

ne tematiche ed aspetti culturali diversi dal fenomeno onirico ma sentiti ad esso vicini e simili anche nel contesto esperienziale, si avvale di una accurata bibliografia. In definitiva un testo che fornendo nuovi contributi si va ad affiancare ad altri volumi che affrontano, con impostazione simile, lo stesso tema e particolarmente alla raccolta di saggi curata da G. Guidorizzi, *Il Sogno in Grecia*, pubblicato da Laterza nel 1988, che contiene un saggio, *Metamorfofi di un'immagine: le statue animate e il sogno*, di C. Brillante, che l'autore ci ripropone in questa sua nuova raccolta.

Elio De Angelis
Dipartimento di Medicina Sperimentale
Sezione di Storia della Medicina
Università di Roma "La Sapienza"

Recensioni/Essay Reviews

TEMKIN Owsei, *Hippocrates in a World of Pagans and Christians*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1991, p. 315.

Nei primi secoli della nostra era si è sviluppato un acceso dibattito inerente il problema spirituale tra cultura pagana e cultura cristiana. La medicina ippocratica, che ha inserito i fenomeni fisici nel contesto della filosofia della natura, ha reso possibile la creazione della medicina razionale, ma al tempo stesso ha considerato la Natura quale potere divino, ordinato e fonte di crescita e salute. In questa dimensione, essa venne utilizzata sia dal mondo pagano che da quello cristiano: da un lato il mondo pagano ammirava la figura divinizzata di Ippocrate; dall'altro, i cristiani utilizzarono la scienza della natura per la creazione di una medicina spirituale e di una antropologia religiosa.

Il compromesso funzionale all'accettazione della medicina ippocratica, attuato dalla Chiesa, fu quello di richiedere ai medici cristiani il rifiuto di ogni tipo di interpretazione eretica e la cancellazione di tutte le interpretazioni pagane del naturalismo. Non era possibile, infatti, ridurre l'anima a mera funzione del cervello, o continuare a guardare alla natura come entità divina responsabile della salute, della malattia e della terapia.

È però fuori discussione un fatto: durante gli sconvolgimenti religiosi e le trasformazioni che si verificarono nell'arco dei primi sei secoli dell'era cristiana, la pratica ippocratica si mantenne inalterata così come lo stesso concetto di malattia, intesa come processo naturale, ha mantenuto il suo significato fino ai nostri giorni. Nel periodo storico preso in esame in questo testo, la medicina venne insegnata e praticata in molti Paesi, prescindendo dalla religione in essi vigente. Di fatto venne considerata neutrale, non ebraica né cristiana, né maomettana e i continui riferimenti alla medicina ippocratica contribuirono a creare un legame tra le religioni monoteistiche e la medicina scientifica.

Attraverso una accurata documentazione e un approfondito studio delle fonti, l'autore analizza due questioni a nostro avviso molto importanti:

— quali sono stati i motivi che hanno reso possibile il perdurare inalterato della fama di Ippocrate fino ai nostri giorni, con il superamento dei notevoli cambiamenti che si sono verificati nei primi sei secoli, dovuti al passaggio dalla cultura pagana a quella cristiana;

— come ha potuto convivere, tra cultura pagana e cultura cristiana, tutta la medicina che faceva riferimento ad Ippocrate.

Temkin utilizza il nome di Ippocrate, intendendo indicare sia il personaggio storico che i lavori e gli autori del *Corpus*, così come tutta una tradizione di autori ed opere che si rifanno a lui e alla sua medicina; soprattutto in considerazione del fatto che l'opera non è un testo di storia della medicina della tarda antichità ma un testo che affronta un tema specifico, fornendo contributi determinanti alla comprensione delle relazioni intercorse tra una forma di medicina secolare e la religione. In tal senso viene data ampia trattazione alle ottiche cristiana ed ebraica assunte nei confronti della medicina secolare, limitatamente a quella ippocratica, così come viene trattato il cristianesimo ortodosso circoscritto alle Chiese di Roma e di Costantinopoli.

Pregevole è l'attenzione posta nei confronti delle causalità degli eventi, il dettagliato studio delle fonti e l'aver accuratamente evitato, da parte dell'autore, qualsiasi disputa di tipo religioso e teologico, trattando le varie religioni su una base egualitaria e rimandando eventuali interpretazioni alla Storia delle Religioni.

Il testo, infine, si avvale del supporto di una vasta ed accurata bibliografia.

Valentina Gazzaniga
Dipartimento di Medicina Sperimentale
Sezione di Storia della Medicina
Università di Roma "La Sapienza"

Recensioni/Essay Reviews

ANGELETTI Luciana Rita, *Storia della medicina e bioetica*. ETAS- Rizzoli Medicina, Milano, 1992, pp. 384.

GRMEK Mirko D. [a cura di], *Storia del pensiero medico occidentale*. 1. *Antichità e Medioevo*. Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 577.

Nello scrivere una storia della medicina ci si può rivolgere ai personaggi illustri o alle più rilevanti scuole mediche, alle maggiori scoperte o all'introduzione di tecnologie, agli eventi storici o ai condizionamenti sociali; si può anche cercare di amalgamare tutti questi aspetti ricercandone un filo conduttore, ritenendo con Croce che la storia sia una sola in tutti i suoi aspetti o che la storia delle *idee* costituisca l'analisi logica di qualsiasi aspetto della storia. Quest'ultimo modo di tracciare una storia è il più arduo, perché implica la conoscenza delle fonti e del loro valore, assunto anche attraverso l'analisi filologica, l'inquadramento della concezione medica delle diverse epoche nella filosofia o collateralmente ad essa, l'analisi dei valori della medicina di per sé e nell'inter-relazione medico-malato-malattia: la storia della medicina come arte e scienza, o applicazione della scienza, deve poi confrontare tutte queste analisi con gli atti pratici, rivolti al malato, sintesi dunque di *gnôsis*, *empeiria* e *téchne*, in una visione antropocentrica.

Seguono questa impostazione, ardua - si è detto - ma affascinante, Luciana Rita Angeletti e Mirko D. Grmek in due opere di storia della medicina edite di recente (dell'opera collattanea di Grmek è apparso il primo volume, dedicato all'antichità ed al medioevo). Grmek ricorda nella sua introduzione l'evoluzione della storiografia medica, sino ad arrivare alle concezioni di questo secolo, quella *didattica* (a cui potremmo ricollegare l'opera recentissima di Bernabeo, Pontieri e Scarano, edita da Piccin), quella che Grmek chiama *separatista* propria degli storici della medicina (io la definirei piuttosto come ricerca di una identità propria), quella *imperialista* degli storici della scienza